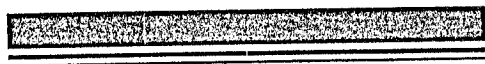


Font Ar



Dignano di Ragogna



Note
di Storia Civile ed Ecclesiastica



BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080 MIS

38/6

Udine
Arti Grafiche Friulane
1937 - XV

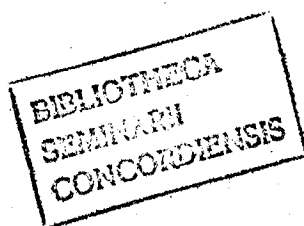
s.l.

080 MIS

38/6

Dignano di Ragogna

*Note
di Storia Civile ed Ecclesiastica*



*Udine
Arti Grafiche Friulane
1937 - XV*

A te,

Don Pietro carissimo,

dedico queste poche notizie storiche su Pignano.

Benchè disadorne, le avrai care perchè ti ricordano il paese dove nacque, mise i primi germogli e si soiluppà fino quasi alla maturità la tua vocazione, e dove gustasti le gioie della vita a fianco di papà e mamma, presto rapiti al tuo affetto.

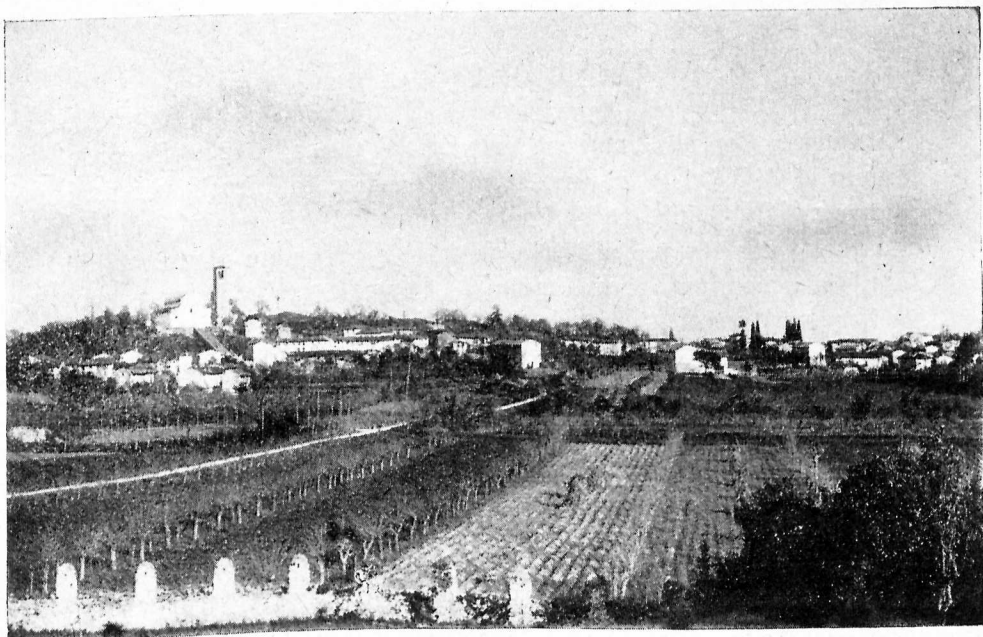
Sono esse segno dell'amore con cui io ti accompagnai nella tua salita verso la cima radiosa a cui Dio ti chiamava.

E siano pure un richiamo perchè la tua preghiera non dimentichi questi paesani, che ebbero ed hanno tuttora per te affetto e ammirazione.

*Pignano di Ragogna
luglio 1937 - XV*

Sac. A. Florit.

STORIA CIVILE



PIGNANO DI RAGOGNA

Poche sono le notizie che si hanno di questo paese.

Secondo C. Cipolla (Documenti del monastero dei Ss. Pietro e Teomisto - doc. I) ⁽¹⁾ sarebbe « da identificarsi per avventura con Pignano - S. Daniele del Friuli » la località *Piniano* ricordata in un atto di donazione fatta l'anno 710 da certi Alfro, Avvardo e Ciaro al monastero dei Ss. Pietro e Paolo e Teomisto in Cittadella nel Trevigiano. Con altri beni Alfro donava anche tre masari, Vittore, Giovanni e Marino con le loro famiglie e possessi esistenti « in vico ubi dicitur Piniano ».

Questa identificazione però non è sicura, per cui dobbiamo discendere assai lungo i secoli prima di incontrarci in un documento che con certezza ricordi il nostro Pignano. E lo troviamo nell'anno 1247 in cui Enrico di Popone di Ragogna vende a Pezzemano parimente di Ragogna un maso in San Tomaso; tra i presenti è nominato d. Conrado « de Pigano ».

⁽¹⁾ In *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* N. 22. Roma 1901. (Cfr. L. Schiaparelli. Codice Diplomatico Longobardo p. 35).

Nobili di Pignano.

Questo Corrado, nel cui orto il 21 gennaio 1249 il conte Mainardo di Gorizia al prezzo di 1200 lire di piccoli veronesi comperava da Guglielmo di Fontanabona tutti gli uomini e donne che questi possedeva nell'Istria, doveva appartenere a una nobile famiglia denominata « de Pignano », la quale probabilmente aveva il suo palazzotto turrito nella località chiamata « « chistilir », sul leggero rialzo detto oggi « cuel di majòn » ma che ancora nel XV secolo chiamavano « colum Casteleri » ⁽¹⁾.

Di questa famiglia, oltre il suddetto Corrado e un D. Antonio ricordato nel 1277, conosciamo un d. Francesco, morto prima del 1319, il quale ebbe sei figli: Enrico, Siurido, Pietro, Tomaso, Bertolo detto Guercio, Engelpretto.

Enrico l'anno 1321 - 13 - XII in Spilimbergo faceva un patto, ~~probabilmente~~ di dote, riguardante la sua futura moglie, Lena fu Franciscutto, la quale era nipote di Stefano del fu Enrico di Spilimbergo. Forse l'anno 1324 era già morto, perchè non lo troviamo coi fratelli nella divisione da questi fatta dei beni paterni. Pietro nel 1323 sposa Elisabetta q. d. Varnero detto Biondo di Ragogna con la dote di lire 250 di piccoli veronesi.

Tomaso aveva da prima sposata una certa Zorzella e rimasto vedovo aveva sposata Gilandia vedova di Nicolò di Albrico di Faggagna (non dei nobili). Di lui conosciamo tre figli: Carlo, chiamato più spesso Carello, pievano di Turrida, che allora apparteneva alla diocesi di Concordia, Nicolussio e Antonio.

Bertolo sposò Francesca figlia di ser Donato di Aviano. Di lui non conosciamo figli, come non ne conosciamo di Enrico, di Siurido e di Pietro.

Engelpretto sposò una certa Catterina; non ebbe discendenti maschi, ma solo tre figlie: Simona, Benvenuta e Francesca che ne ereditarono la sostanza.

Il d. Vincenzo Joppi nei richiami marginali dei suoi « Notariorum » ⁽²⁾ li chiama « dei nobili di Pignano »; denominazione giustificata dal « dominus », termine nobiliare che precede i loro nomi, dalle frequenti relazioni con nobili e dalle parentele strette

⁽¹⁾ Nel Necrologio della Chiesa di Pignano a pag. 18 r. abbiamo che: d.na Clara uxor Leonardi del grosio dimisit pitsbro martino unam missam p. aia sua cum sol V sup. unu *Campum dictum Castelerum qui fuit ser Corati*, e immediatamente: « 1492 Obit in Christo Michael Grosi legavit eccle s. Marie de Pignano sol. XX... super dimidium campum situm *juxta Colum Casteleri* ».

⁽²⁾ Biblioteca Comunale di Udine.

con nobili famiglie. Oltre Petro e Bertolo anche le loro due nipoti Simona e Benvenuta si uniscono in matrimonio con membri di famiglie nobili, sposando la prima ser Enrico di Fagagna e la seconda ser Asquino di Belgrado.

I suddetti sono spesso presenti ad atti conchiusi tra nobili, ai quali fanno anche da mallevadori. Pietro q. d. Francesco è presente alla vendita di alcuni beni in Pozzuolo fatta nel 1322 da d. Enrico q. d. Matteo di Gemona a d. Guglielmo q. d. Enrico di Prampero. Nel 1334 Tomaso viene costituito mallevadore da d. Ettore di Savorgrano nella compera che questi fece di un maso in Ragogna venduto da d. Fidrîella q. d. Federico di Ragogna. Engelpretto l'anno 1367 è presente al compromesso tra consorti di Spilimbergo in varie loro questioni; e nel medesimo anno col fratello Bertolo è presente alla divisione delle ville fatta tra i due rami principali dei signori di Spilimbergo, mentre Bertolo presenzia anche alla divisione che i medesimi fanno del loro castello il 30 - XII - 1367. Due anni dopo, 1369, Bertolo ed Engelpretto sono testimoni ai patti dotali tra Agnesutta q. d. Tomaso di Brazzà inferiore e Pidrusso q. d. Matteo di Fagagna.

Questa famiglia possedeva beni non solo a Pignano ma anche a San Daniele e a Pordenone i quali l'anno 1324 vennero divisi tra i cinque figli superstiti del fu d. Francesco. Antonio figlio di Tomaso possedeva nel 1370, la decima sopra tutto il territorio di Alnedis, e Ingelpretto un campo in Ragogna, il quale era feudo del duca di Carinzia comperato nel 1341, e un maso a Villanova che vendette l'anno 1372.

Nella prima metà del XIV secolo questa famiglia, non sappiamo per quali motivi, si allontanò da Pignano. Sin dal 1311 Siurido abitava in Pordenone. Di Pietro non sappiamo nulla. Gli altri tre fratelli posero la loro abitazione a Spilimbergo. Dove troviamo Ingelpretto nel 1356 presente al testamento di d. na Bertolina moglie di Artuico di Spilimbergo e dalla quale è nominato esecutore testamentario. Col fratello Bertolo il 3 - IX - 1369 si trovava sulla piazza di San Tomaso di Moruzzo « prope pontem » presente all'atto dei patti dotali fra Agnesutta di Brazzà inferiore e Pidrusso q. d. Matteo di Fagagna. Il notaio estensore annotava che i due fratelli « de Pignano » abitavano in Spilimbergo. La morte di Tomaso, avvenuta nel 1369, è ricordata nel necrologio della Chiesa dei ~~Frati Minori di S. Francesco~~ *di Santa Maria* di quel paese. Il qual necrologio ricorda pure le due mogli e alcuni figli di lui. E di Carello, figlio di Tomaso, sacerdote e pievano di Turrida, sappiamo che l'anno 1389, il 7 febbraio, si presentava dinanzi ai signori di Spilim-

bergo, facendo domanda che l'eredità dei *Romipeta* morti senza testamento, e degli annegati nel Tagliamento o nel Cosa e mancanti di eredi, passasse, anzicchè alla Chiesa di S. Pantaleone e all'ospedale, alla chiesa parrocchiale di Santa Maria di Spilimbergo; e tale istanza faceva nella sua qualità di *parrocchiano* di questa chiesa.

Di questa famiglia nobile di Pignano null'altro sappiamo. All'infuori del suo tramonto tutto ci è ignoto: la sua origine, la ragione di sua nobiltà, le gesta, le opere.

Altra famiglia in Pignano.

Contemporanea a questa viveva in Pignano altra famiglia, non nobile, ma che doveva godere di una certa preminenza, perchè vediamo i suoi membri iscritti in elevato numero nel necrologio della chiesa di Santa Maria di Pignano, e perchè vassalla dei duchi d'Austria, dai quali era investita di feudi. Infatti l'anno 1350, -il 15 agosto, in Venzone, Ainzutto q. Rodolfo di Pignano otteneva dal duca Alberto l'investitura di un manso, tre campi e un prato, che i suoi antenati avevano ricevuto come feudo ministeriale. Il medesimo Ainzutto l'anno seguente riceveva l'investitura di feudi da Giacomo de Colonna Preposito di San Stefano d'Aquileia. Ed insieme a lui, con lo stesso iure feudi e dallo stesso preposito veniva investito altro membro di detta famiglia: Rodolfo q. Siurido.

E' difficile stendere la genealogia di questa famiglia. Dai nomi: Siurido, Rodolfo, Marquardo, Odorico, che si trovano tra i più antichi registrati nel necrologio, sembrerebbe di origine tedesca. Forse discendeva da qualche servo emancipato dai duchi d'Austria, o loro predecessori, e donato insieme di beni e feudi.

Dal necrologio sappiamo che il suddetto Ainzutto q. Rodolfo morì nel 1371.

Feudi e possedimenti in Pignano.

In Pignano, possedevano feudi anche i duchi d'Austria.

L'anno 1353 d. Bianchino q. d. Teste di Toppo rassegnava nelle mani del capitano di Pordenone rappresentante il duca d'Austria due masi in Ragogna che erano feudi dei duchi d'Austria; dei quali uno si trovava a Pignano e di cui fu immediatamente investito d. Francesco q. d. Bernardo di Colloredo.

Anche la repubblica veneta per mezzo dei suoi luogotenenti dava investitura su beni in Pignano. Così ad esempio l'anno 1564 il luogotenente Francesco Donato investiva di un maso in Pignano d. Francesco Beltramo di San Daniele, che questi aveva comperato da d. Massimo di Spilimbergo.

Si ricordano altri nobili possessori di beni in Pignano.

Il 1320 Rizzardo q. d. Pertoldo d'Arcano per ragione di dote dà a Dietrico di Ragogna e alla di lui moglie Francesca un maso in Pignano.

D. Ermanno q. d. Purcitto di Attens (Attimis) nel 1323 dona a Giacomo, Francesco e Nicolò Luvisino figli del q. Mariussio di San Daniele la decima che possedeva in Pignano.

Il nob. Fabio Portunerio vende l'anno 1608 una braida di Pignano al nob. Luigi Amalteo.

E nel 1612 per obbedire alla nuova legge del senato veneto, il nobile Geronimo Coletto cittadino di Udine denuncia all'Ufficio della cancelleria di possedere un campo *del Pozzut* che confina a mezzodì con una braida della chiesa di S. Maria di Pignano e a sol a monte con una strada che va a S. Daniele.

Incendio in Pignano.

L'anno 1568 nella festa di S. Giacomo di Ragogna alcuni di S. Daniele in seguito a una lite accesasi tra essi e alcuni di Ragogna, causarono un incendio in Pignano. Il giurisdicante co: Alfonso di Porcia scrisse alla comunità di S. Daniele reclamando contro gli autori di quell'incendio. Della cosa si occuparono il cardinale patriarca Giovanni Grimani, signore di S. Daniele e il luogotenente della Patria Vito Mauroceno.

Famiglia Locatelli.

Verso la metà del XVIII secolo ⁽¹⁾ venne ad abitare in Pignano un ramo della nobile famiglia « Locatelli » di San Daniele, originaria da Bergamo. Capostipite della nuova famiglia di Pignano fu il nob. Vincenzo di Carlo, morto a 35 anni nel 1781. Fratello di lui e abitante pure in Pignano fu il nob. pre Paolo, del quale il Vicario Curato di S. Giacomo nell'atto di morte, in data 19 agosto 1800, scrisse che fu « benemerito del popolo » certo

(1) Il pozzo in casa Locatelli e il muro di cinta del brolo portano la data del 1743.

per la sua zelante assistenza religiosa spirituale alla popolazione del paese.

Membro insigne di questa famiglia fu l'ingegnere Gio Batta Locatelli di Alessandro, che per molti anni fu ingegnere-capo della città di Udine, e fu il progettista del canale « Ledra » che diede impulso a una nuova vita industriale agricola ed anche igienica per gran parte della pianura friulana, e segnò l'inizio di quella irrigazione che presentemente la rende feconda.

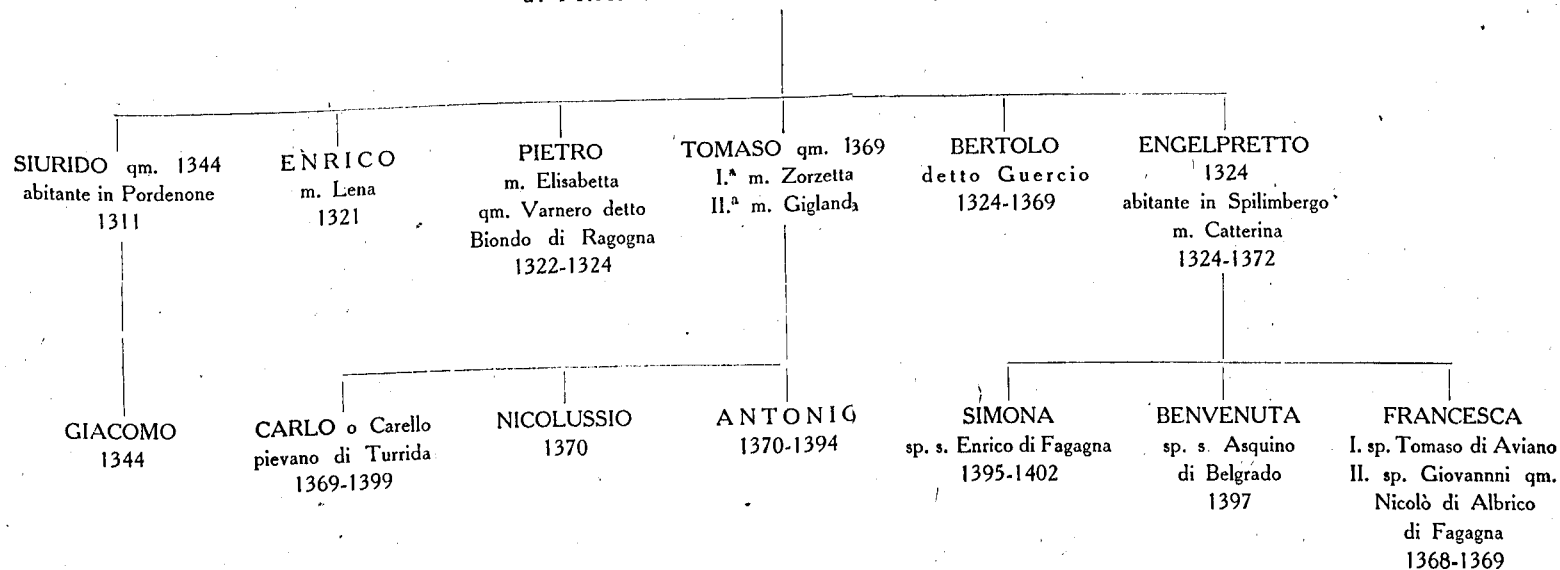
azione
Batta
e-capo
» che
a igie-
zio di

Albero Genealogico dei Nobili di Pignano

d. CONRADUS DE PIGNANO
1247 - 1249

d. ANTONIO DE PIGNANO
1277

d. FRANCESCO DI PIGNANO qm. 1319





STORIA ECCLESIASTICA



LA CHIESA

Le origini della chiesa di Pignano si perdono tra le nebbie della leggenda.

Un pastore trovò un giorno fra le piante che coprivano l'altura, su cui oggi sorge la chiesa, una piccola statua raffigurante la B. Vergine con in braccio il Bambino. Si volle trasportarla da là, ma essa ritornò al medesimo luogo, indicando così che lì voleva essere onorata. Una variante di questa tradizione dice che andati alcuni per levare la piccola statua la trovarono così pesante da non poterla, per isforzi che facessero, rimuovere. Onde sul luogo la devozione popolare costruì una chiesa in cui custodire e venerare la miracolosa immagine; e alla quale sin da tempi antichi accorrevano devote le popolazioni vicine e lontane come ad un santuario.

Qualunque sia il valore di queste credenze paesane (¹), sembra però doversi ammettere che la chiesa innalzata sul Cùc di Pignano, donde il nome: « la Madonne dal Cùc », su quest'altura da cui la vista spazia su tanta parte del Friuli, si trovasse in una condizione superiore a quella di semplice chiesa campestre, perchè sappiamo che ancora nel secolo XVI era sacramentale e possedeva fonte battesimale.

La prima notizia di questa chiesa risale al 1294. Il giorno 5 giugno di quell'anno dinanzi ad essa s'erano radunati parecchi nobili signori: Odorico e Leonardo di Tricano, Francesco e Mattiusso di Ragogna, Hendrigo di Rodelano e Corrado di San Da-

(¹) La tradizione locale che la chiesa di Pignano fosse stata in antico un santuario mariano potrebbe ricevere una qualche consistenza dal fatto che sino alla istituzione della cappellania in Pignano il vicario curato di S. Giacomo era obbligato a celebrarvi la messa parrocchiale in tutte le feste della Madonna, anche di semplice devozione.

niele per presenziare ai patti dotali tra Flordiana di d. Pertoldo di Tricano e Bernardo q. d. Mattia di Ragogna.

Altre memorie si hanno nel 1350 in cui Pellegrina, moglie del qm. ser Waltero di d. Poppo di San Daniele lasciava ad essa chiesa con suo testamento due libre di olio; e sotto la data 6 febbraio 1363 in cui dal necrologio di S. Maria di Pignano è ricordata una certa « Catharussa filia Stiphinuti de Muris » la quale lasciò alla medesima chiesa un legato di una lira annua. Altro ricordo del secolo XIV troviamo in un atto in cui domina Galliana pattuisce per la dote della figlia Gaya con il nobile Asquino qm. Detalmo di Varmo, atto che venne fatto « in ecclesia Sancte Marie de Pignano » il 5 febbraio 1390.

Consacrazione della Chiesa.

Confraternita di San Leonardo.

La chiesa con il suo altare dedicato alla B. V. Maria venne consacrata il giorno tre luglio 1485 dal vescovo caprulano Pietro Carlo. Ma già prima del 1430 esisteva in essa anche un altare intitolato a S. Leonardo, cui era unita una confraternita detta appunto di S. Leonardo, della quale si ha un ultimo ricordo nel 1521, 23 marzo quando Giorgio qm. Giovanni Mesaj di Ragogna a favore di essa costituiva un livello perpetuo d'un pesenale di frumento per il capitale di l. 7 e soldi 15 avuto da Pietro Vasana-glie « camerario Fraternitatis S. Leonardi in ecclesia S. Marie de Pignano ». Fino a quando abbia esistito questa confraternita, e a chi siano passati i beni da essa posseduti, non lo sappiamo.

Dal 1507 si nomina spesso la *Fraternità* di S. Maria di Pignano, la quale però sembra fosse, non una vera confraternita, ma la vicinia di Pignano radunata per gli interessi di essa chiesa.

Lavori nella Chiesa.

La chiesa era anticamente orientata da mezzogiorno a settentrione, come si ricava da un contratto 19 maggio 1515 con cui i camerari commettevano al muratore maestro Guglielmo qm. maestro Giacomo di Milano, abitante in San Daniele, di costruire tre capelle di muro — propriamente una navata laterale a tre arcate — *ad occidente lunghe quanto la chiesa*, alte quanto l'estremità delle tegole della chiesa, con due colonne e cinque finestre,

lavoro che doveva esser terminato entro il giorno di San Canciano (31 maggio) dell'anno seguente. I camerari si impegnavano a dare al maestro costruttore, oltre i materiali e l'armatura occorrente, 28 ducati, uno staio di frumento e un conzo di vino.

Probabilmente sotto una di queste tre nuove arcate venne posto l'altare di S. Rocco. L'anno 1522 Daniele fu Giacomo Mihilutti ottenne dal vicario della Villa di S. Giacomo, pre Sebastiano Bocassio di Marano, il permesso « habere monumentum (cioè una tomba) in dicta ecclesia (S. Mariae de Pignano) in cappella S. Rochi ».

Altro importante lavoro deve essere stato eseguito il 1523, nel qual anno troviamo fatto il pagamento di ducati 20 a un muratore per la fabbrica della chiesa.

Dipinti nel coro e gonfaloni.

Al principio di quel secolo, nel 1502, il pittore Giovanni Francesco del Zotto, detto di Tolmezzo, aveva dipinto il coro della chiesa, lavoro che il 4 novembre di quell'anno medesimo veniva dall'orefice Giovanni Antonio de Viviani e dal pittore Giovanni qm. Martino di Udine stimato cinquanta ducati d'oro. Il medesimo pittore aveva dipinto per la chiesa anche un gonfalone, che dai sopradetti venne stimato 14 ducati d'oro. Altro gonfalone con le figure, in ambe le parti, di S. Maria, di S. Leonardo e S. Bovo venne dipinto nel 1526 da M^o Pellegrino pittore per ducati 50. Disgraziatamente e i dipinti del coro, e i gonfaloni andarono perduti.

Altari.

Nel 1599 esistevano nella chiesa cinque altari; tre consacrati: il maggiore, quello di S. Leonardo e altro di S. Urbano; due non consacrati: un altare della B. Vergine e uno di S. Rocco, il quale causa la sua strettezza e perchè mancante d'icona relativa venne sospeso in occasione della visita pastorale di quell'anno.

Un secolo dopo, all'aprirsi del 1700, troviamo ricordati oltre il maggiore tre soli altari eretti ad onore di S. Rocco, S. Stefano e S. Urbano. I quali tutti erano in legno. Lo sappiamo dai rotoli della chiesa che ci riportano le spese fatte nel 1704 per aggiustare e poi far dipingere dal pittor Gio: Battista Rossi di Udine i due altari di S. Rocco e di S. Stefano. Quest'ultimo, doveva essere allora assai diroccato, perchè l'anno 1718 i camerari fecero con-

tratto con gl'intagliatore Camoretto per un nuovo altare di S. Stefano collocato a suo posto nella chiesa il 1721, dove venne da altri indorato e di lì a dieci anni fornito di tre pitture eseguite da Giuseppe Buzzi da S. Daniele. L'anno 1772 venne sospeso l'altare di S. Urbano, per cui si dovette provvedere un nuovo. Venne



SOFFITTO - D. Fabris.

fatto dall'altarista Buttazzoni (che si ritenne il vecchio), e fu dipinto dal pittore Cassi, il quale in quell'occasione fece pure a nuovo la palla di S. Urbano — forse quella conservata presentemente sull'altare di S. Valentino. — In data 1777 troviamo accreditato il cameraro ser Domenico Pidutti, detto padro, di l. 74

« per tolloni di pioppo, servirono per i banchi del coro e gradini dell'Altare Maggiore ».

Nell'ultimo decennio di quel secolo si pensò a un nuovo altare maggiore, in marmo, che venne fatto dal marmista Daniele Sabbadini di Pinzano e collocato a suo posto l'anno 1799. Alcuni anni più tardi si provvidero gli altri due altari in pietra. Sappiamo che l'anno 1828 vi erano quattro altari: due dedicati alla B. Vergine, uno a S. Valentino, e l'altro era in costruzione.

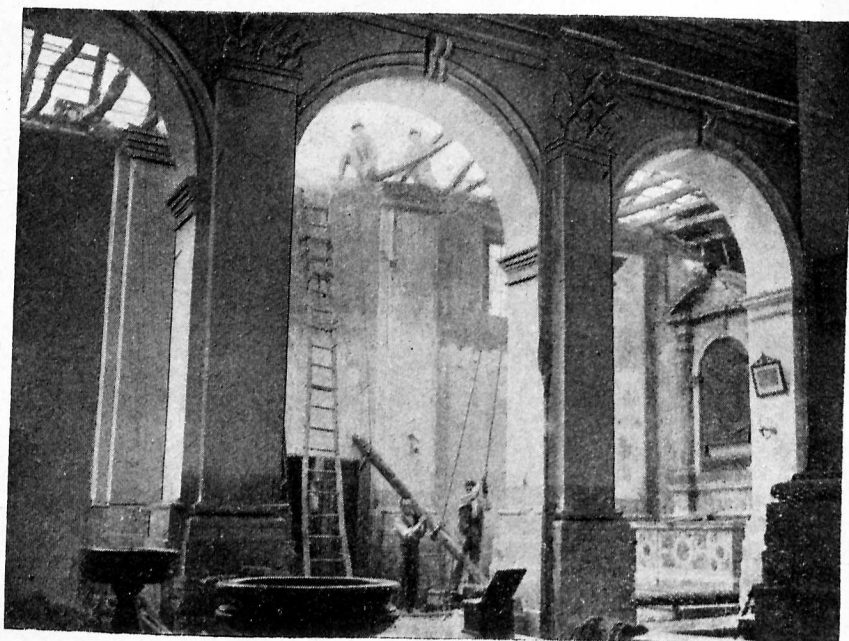
Ingrandimento della Chiesa.

Per la durata di due secoli, dal 1523 al 1738, ci mancano notizie di lavori di una qualche considerazione, eseguiti nella chiesa. Ma da quest'anno 1738 troviamo numerose e forti spese fatte per « la fabbrica della Chiesa », in modo che l'arcidiacono in planis del Rev.mo Capitolo di Cividale, M.^r Andrea Foramitti, rivedendone i conti ordinò: « per quest'anno si sospenda di più oltre la fabbrica nella Chiesa della B. V. M. di Pignano, affine possa sgravarsi dai debiti incontrati per occasione della Fabbrica fin qui fatta » — « già ridotta in grado di poter essere per ora officiata », come dichiarava in una sua nota espositiva Giacomo Doatti, procuratore delle chiese del comune, da lui estesa onde ottenere dal Capitolo l'ordine « di sospensione della fabbrica d'essa Chiesa (perchè) possa con qualche anno di respiro porsi in quel vantaggio che con facilità poi possa progredire nella fabbrica stessa, ed in questo frattempo pagare li gravosi debiti incontrati ».

L'anno 1762, dopo l'intonacatura, si disfecero le armature; per cui sembra che a quest'epoca fosse compiuto il corpo formante l'attuale navata centrale. Dico il corpo della navata centrale perchè l'anno 1807 vennero date al muratore Francesco Zorzini l. 589 : 1 : 10 per la « Fabbrica della Cappella verso mezzogiorno », cioè, credo, della navata destra. Quel medesimo anno 1762 venne fatto il terrazzo della chiesa per opera di un « Terazzer di Sequals ». L'anno seguente il pittore Cassi dipingeva « l'iscrizione della Dedicazione della Chiesa » ⁽¹⁾. Nel 1838 vennero scolpiti gli stipiti e l'architrave della porta maggiore. Lavoro gentile e bello, meno il cimiero che è rozzo. L'architrave

(¹) L'iscrizione che trovasi presentemente sulla parete interna sopra la porta maggiore è la seguente: « D. O. M. - in honorem - Beatae Mariae semper Virginis - sub Titolo Nativitatis - Anniversarium Dedicationis huius Ecclesiae - celebratur - Dominica ultima mensis - yunii ». La dedizione della Chiesa si celebrava l'ultima domenica di giugno già prima del 1745.

porta l'iscrizione: « Devoto il popolo di Pignano - con oblazioni spontanee, erigeva - MDCCCXXXVIII ». Alla distanza d'un secolo dalla fattura del primitivo terrazzo, nel 1863, si eseguiva un nuovo pavimento a terrazzo nel coro, e che tuttora esiste ben conservato. Circa la metà di quel secolo si fece il soffitto, che tra il 1871 e 1873 venne dipinto nel centro dal pittore Domenico



PIGNANO - 27 luglio 1918.

Fabris di Osoppo. Il quadro rappresenta la B. Vergine Assunta; ed è lavoro di buona fattura. Più tardi lo stesso dipinse sulle pareti laterali del coro « la nascita di Gesù » su quella a sinistra, e sull'altra « la risurrezione ».

Scalinata.

« Labore et sumptu populi » — con lavoro e a spese del popolo — com'è scolpito su uno dei due pilastri che la terminano al sacro, l'anno 1904 venne costruita la grandiosa scalinata in pietra, divisa in nove patti di dieci scalini ciascuno, e che dal basso per la lunghezza di quaranta metri conduce alla chiesa.

Restauri.

Il giorno 3 dell'infausto novembre 1917 una granata, lanciata dalle alture della riva destra del Tagliamento, scoppiava sulla navata laterale di S. Valentino abbattendone quasi completamente il tetto e recando altri danni per fortuna leggeri, al rimanente della chiesa. Nell'estate venne rifatto gratuitamente da alcuni operai del paese. Però i lavori completi di restauro nell'interno vennero eseguiti l'anno 1921; e nel 1923 fu rifatto a nuovo il pavimento in cemento e granito. Anche nell'esterno la chiesa abbisognava di restauri, e questi vennero dalla popolazione compiuti nella primavera dell'anno 1926. Con questi lavori, coronati il primo dicembre di quell'anno dalla consacrazione dell'altare maggiore, la chiesa, sia all'esterno che all'interno, aveva raggiunto il suo ultimo finimento, e nella sua bellezza, e nel suo candore ricreava lo sguardo, e sollevava lo spirito a devozione e preghiera, e ancor più si manifestava l'elogio che S. E. Mr. Rossi ne aveva fatto alla chiusura dell'antecedente visita pastorale, 14 ottobre 1921, chiamandola « un bombon di chiesa ».

Campanile.

L'anno 1921 veniva pure restaurato il campanile che nella sua vetustà, per gli scoppi di granate avvenute nelle sue vicinanze, aveva riportato delle fenditure le quali minacciavano la sua consistenza.

Una piccola pietra murata nel suo fianco a ponente dice: « Eretto MCX ». E' da notarsi, però che questa pietra è fattura moderna, e messa lì l'anno 1885; e non so quanto sia attendibile la data incisa. Si ricordano restauri fatti negli anni 1718, 1744; uno nel 1804; però i restauri di maggior importanza sono quelli del 1885 e del 1921. L'anno 1885 le sue condizioni statiche erano infelici assai: minacciava rovina; e già, almeno così si narra, l'autorità civile pensava alla sua demolizione. Ma il capo-mastro muratore Pellis Giovanni di Pasquale « socort » riuscì a rassodare la base diroccata rinnovandone tre lati. Per questo restauro il comune di Ragogna diede un sussidio di quattrocento lire.

Orologio.

L'orologio del campanile è fattura del sig. Giacomo Capellari di Pesariis, col quale i rappresentanti del borgo di Pignano fecero

contratto il 17 maggio 1804 per il prezzo di L. 1500. Il quadrante sul lato di mezzogiorno venne aggiunto nell'anno 1884.

Campane.

I rotoli della chiesa ci dicono di varie rotture e fusioni di campane. L'anno 1717 venne rifusa una campana per la quale si consegnarono al campanaro l. 488. L'anno seguente si fece fondere altra campana piccola per la quale il campanaro Franchi di Udine ebbe l. 340.

Il giorno 27 febbraio 1918, anno dell'invasione, per ordine del comando germanico vennero levate dal campanile le due campane maggiori da alcuni soldati, e la mattina del 5 agosto, mentre si terminava dai paesani la ricostruzione del tetto della navata laterale di settentrione, dal campanile soldati austro-ungarici gettavano a terra la campana piccola. Le tre campane, che conforme la nota rilasciata dai rapinatori, pesavano complessivamente chilogrammi 1400, erano state fuse l'anno 1858 in Udine dal fonditore G. Batta de Poli, col quale il 28 gennaio di quell'anno la popolazione di Pignano « determinata di far rifondere le due vecchie campane esistenti sulla torre della Veneranda Chiesa della B. V. di Pignano — e di aggiungerne una nuova » contrattava per la fusione di « tre campane del complessivo peso di grosse venete libbre 2850 entro quaranta giorni dalla data del presente contratto... concertate fra di esse in prima seconda e terza maggiore in tuono (sic) di *Fa, Sol, La* » con « l'identico metallo delle vecchie campane... le quali non potranno sotto qualsiasi pretesto essere spezzate nè poste nel forno quando non siano presenti i committenti od una persona da loro delegata la quale ispezionerà anche se il metallo che il fonditore porrà in aggiunta sia di perfetta qualità ».

La sacrilega rapina gettò la desolazione nell'anima di tutti i paesani, i quali, passata la bufera e ritornato il sereno, l'anno seguente accolsero con entusiasmo l'idea lanciata loro dal sacerdote la domenica del 3 agosto di provvedere subito le nuove campane; e il 14 dello stesso mese si faceva contratto con il fonditore Francesco Broili di Udine per la fusione di tre campane in *fa, sol, la*; contratto che per le debite approvazioni venne presentato all'« Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla Guerra » - Sezione Udine — insieme alla domanda di rifusione delle spese richieste per la fusione, come per la messa in opera delle campane.

Le nuove campane del peso complessivo di chilogrammi 1640, giunsero in paese il 21 dicembre 1920; il giorno innanzi le due maggiori erano state benedette dall'Arcivescovo Mr. Rossi nel suo palazzo in Udine. La piccola che per uno sbaglio non venne benedetta allora, fu benedetta l'anno seguente, ai 14 ottobre, in occasione della visita pastorale. Non potendosi collocare sul campanile perchè, causa i guasti di questo, gli uffici governativi si rifiutavano di darne licenza, vennero deposte in chiesa, nell'attesa venissero eseguiti i restauri necessari. I quali, causa le molte pratiche burocratiche e i rifiuti opposti, si tiravano per le lunghe; per cui la popolazione stanca di aspettare più oltre, decise di farli eseguire a proprie spese. Finalmente un anno preciso da che riposavano fra le pareti della chiesa nel pomeriggio del 21 dicembre 1921 tra l'entusiastica esultanza della popolazione gettavano il loro suono festoso dall'alto della torre.

VITA RELIGIOSA

Nel 1405 troviamo che la chiesa di Pignano era officiata da un « Presbyter Franciscus de Sancto Vito », col cui consenso i camerari danno in affitto perpetuo a Bortolussio fu Martino di « Riulis » un terreno situato nella località detta « portulis ».

La chiesa era circondata dal suo cimitero dove si seppellivano anche defunti di altri paesi. Maddalena qm. Gerardo di Ragogna l'anno 1449 elesse la sua sepoltura nel cimitero di S. Maria di Pignano. Alle volte si concedeva la sepoltura entro la chiesa stessa. Così l'anno 1531 col consenso ed autorità di Sebastiano de Rubeis arcidiacono in planis del capitolo di Cividale viene data sepoltura nella chiesa al defunto Tomaso qm. Giorgio Tomasini di Ragogna, in seguito a legato costituito da Scitia moglie di esso Tomaso. E l'anno seguente Simone del fu Giovanni Messaij de Ragonea jussit seppelliri corpus suum honorifice in Ecclesia S. Marie de Pignano juxta capellam s. Rochi in dicta Ecclesia juxta sepulturam illorum de Micheluttis de Ragonea apud seu ubi tenentur cruces. Questa tomba era stata fabbricata per sè ed eredi da Daniele Mihilutti figlio del qm. Giacomo l'anno 1522 con il permesso del vicario di Ragogna P. Sebastiano Bocassio. Sembra che questa tomba passasse in seguito alla famiglia Pelis, detta « papa » perchè nei registri della parrocchia di s. Gia-

como, che incominciano con il 1677 non si trova più ricordata la tomba dei Michelutti, ma una dei Pellis: « 1683, 23 novembre: D. Apolonia moglie di S. Nicolò Pellis... fu sepolta nella chiesa di Pignano nelle sepolture delli Pellis », e all'anno « 1759, 12 aprile: Antonia moglie di Pietro Pellis d^o il Papa.... fu tumulata nell'Arca de suoi Antenati nella V. C. di Pignano ».

Non sappiamo quando in questa chiesa si abbia principiato a celebrare matrimoni; i libri canonici di s. Giacomo, che risalgono al 1677, ne registrano sin da questo primo anno, segno che già prima la chiesa possedeva tale diritto. Dagli atti della visita pastorale del 1599 è certo che la chiesa era sacramentale ancora nel XVI secolo, e che in quel tempo si amministrava pure in essa il battesimo; in quella visita tra le altre ordinazioni fu ingiunto di restaurare il battistero. Allora l'acqua battesimale si levava dal fonte della pieve di s. Pietro di Borgo, dove pure si portava a benedire il cero pasquale nel sabato santo, e ciò sino al 1811 nel qual anno l'arcivescovo Mr. Baldassare Rasponi disponeva che ciascun parroco restasse « nella propria sua Chiesa a benedire il Cero, il Fonte battesimale ed a fare tutta la s. Funzione del Sabato Santo », dal qual anno perciò si portò il cero a benedire in S. Giacomo, e si levò da là l'acqua battesimale.

Alla chiesa di Pignano si portavano per il battesimo e la sepoltura, non solo gli abitanti di questo borgo, ma in gran numero anche di Muris e delle Aonede, e questo sino circa il 1840.

La cura religiosa di Pignano, dopo la divisione della pieve spettava al vicario curato di s. Giacomo di Ragogna, il quale esercitava i suoi diritti e doveri parrocchiali personalmente, o per mezzo di cooperatori, e anche valendosi dell'opera di sacerdoti accasati in Pignano ⁽¹⁾.

In Pignano il vicario, come si ricava dai rotoli, e ci dice una lettera del 1812 scritta dal vicario pre G. Batta De Campo compiva le funzioni parrocchiali « tutte le domeniche dell'anno fuorchè la prima e quarta d'ogni mese... tutte le feste della Beata Vergine, e anco quelle che non sono di precetto, il giorno di S. Giuseppe, la seconda Festa di Pasqua, il giorno di S. Marco, il giorno del Corpus Domini, se non io almeno il Cooperatore la domenica dopo, il giorno della Dedicazione, il giorno di S. Er-

(1) Il vicario prendeva parte anche ad atti riguardanti gli interessi materiali della chiesa, come a vicinie, a comprovendite, a compromessi, come ad esempio a quello avvenuto nel 1620 tra il cameraro e la n. d. Nicolosa di Caporiacco e figli, al quale è presente il vicario pre Leonardo Sione che dà il suo consenso.

macora, il giorno di tutti i Santi, la seconda festa di Natale e tutti li giorni un tempo festivi, ma ora di devozione... come pure diverse volte fra l'anno, che si chiamano Giornali della Chiesa di Pignano ». Fra questi v'era anche il giorno di s. Maria Maddalena, e di s. Rocco.

In alcune feste si invitavano anche altri sacerdoti a celebrare la s. Messa. Sembra che ad alcune di queste intervenisse anche il vicario di S. Pietro; poichè nei rotoli alle quote che si pagavano per tale intervento è scritto in luogo di « al vicario » — « ai vicarii ». Era questo forse un diritto di matricità, per il quale pure, lo possiamo credere con molta probabilità, si pagavano al vicario di S. Pietro l. 35:14 per ufficiature e assistenza funzioni sino all'anno 1778, dopo il quale non appare più tale contribuzione.

Un secolo di lotta.

Per circa trenta anni aveva, per delegazione del vicario di S. Giacomo, esercitato in Pignano il ministero sacerdotale il nobile pre Paolo Locatelli, il quale, abitando con la sua famiglia in paese, vi celebrava anche quotidianamente la s. Messa. Venuto a morte il Locatelli l'anno 1800 il vicario De Campo prese a portarsi in Pignano a celebrare la s. Messa, oltre le feste e i giorni di consuetudine, una o più volte anche nel corso della settimana, o a mandarvi altro sacerdote. Gli abitanti però, per l'abitudine già presa, desiderando avere la messa quotidianamente, pretendevano chiamare a celebrarla sacerdoti residenti fuori parrocchia. Il vicario si oppose, ed allora i paesani incominciarono ad avanzare nuove pretese: avere un sacerdote residente in paese, che attendesse agli ammalati, alla dottrina ai fanciulli, alle confessioni dei vecchi; e nel 1812 presentarono questi loro desideri all'autorità ecclesiastica, portando contro il vicario l'accusa di proibire la messa quotidiana nella loro chiesa, che era sacramentale.

Il vicario ai Superiori che gli domandavano spiegazioni rispose rigettando questa affermazione calunniosa. Solo, diceva, si era opposto che venisse chiamato a celebrare un sacerdote forestiero, e questo per non dar ragione di lamenti ai sacerdoti residenti in parrocchia e per non assecondare il prurito degli abitanti di Pignano tendenti a rompere l'unità della parrocchia con pretendere ad avere un proprio sacerdote che i soliti fanatici « avevano ideato di pagarlo con porzione del quartese ».

I superiori credettero opportuno accogliere almeno in parte

le domande degli abitanti di Pignano. E dal 1815 il sacerdote pignanese pre Sante Clarini venne nominato cooperatore di s. Giacomo con residenza però in Pignano, al quale l'anno 1823 dal vescovo Mr. Lodi venne assegnata la congrua di ducati 40 levati dalla somma di 130 ducati che il capitolo di Cividale pagava al vicario per il cooperatore.

Pre Sante Clarini, spirito irrequieto, assecondando le aspirazioni dei suoi compaesani nel luglio del 1822 scriveva al vicario De Campo, « acciocchè gli Pignanesi non abbiano a far più ricorsi al Capitolo di Cividale », domandandogli quanto egli accordasse dei desideri e domande che facevano gli abitanti di Pignano, e cioè: « Dottrina tutta la Quaresima di mattina e tutte le domeniche e feste dell'istà dopo Messa ultima, a riserva di tutte le Domeniche prime di mese, e di tutte quelle feste in cui tocca Messa cantata a S. Giacomo: assistenza al Confessionario tutte le feste dell'anno, anche principali almeno per li Vecchi, patrone di casa ecc. fino all'ora di Messa parrocchiale a S. Giacomo quando è da cantarsi; esequie sul Cimitero tutte quelle Domeniche, in cui il Vicario non interviene in Pignano. Finalmente bacio della pace a Natale e Pasqua sull'esempio degli altri ». Affermava che Mr. Pagani a nome del capitolo aveva accordate le due prime domande, però, aggiungeva: « pro bono pacis e per il buon ordine amerei il suo assenso: rapporto alle altre io non feci con lui neppur parola; ma tengo per altro una lettera *quandocumq. ostensibile* in cui mi vien ordinato di *riportarmi a quanto fu di consuetudine in passato colla vista però di non seminar amarezze, disgusti* ». Il vicario risponde: « il retto dettame non mi permette per ora di concorrere col mio voto ad accordare nelle feste la dottrina nella Chiesa di Pignano, ne l'ascolto delle Confessioni nelle Domeniche prime di mese, e feste principali dell'anno »; dichiarandosi però pronto a qualunque decisione « abbenchè nociva » avesse presa il capitolo in proposito. Chiudeva la lettera con la speranza che « col tempo poi e pazienza si appianerà il tutto ». Questà risposta deve avere suscitato maggior effervescenza in Pignano perchè dieci giorni dopo il De Campo scrisse al Clarini.

« Carissimo P. Santo

Perchè l'occorrenza obbliga di pensare al modo onde impedire le conseguenze, così con questa mia rinnovo li sentimenti dell'altra 11 corr. Nella Parrocchiale, dunque il Coop.re di S. Giacomo deve insegnare la Dottrina nelle Feste, ed ascoltare le con-

fessioni nelle Domeniche prime di mese, e feste principali, e non in Pignano se prima non giunge una non oscura determinazione Capitolare favorevole ancora per l'esequie, e bacio della pace. Amiamoci in Dio, e con tutto l'affetto mi professo

aff.mo amico

Gio: Batta De Campo ».

21 Luglio 1842.

Gli abitanti di Pignano non si acquietarono e rinnovarono le loro domande sino a che ottennero che il cooperatore di Pignano facesse la dottrina ai loro fanciulli tutta la quaresima di buon mattino, eccettuate le feste perchè in esse si faceva a s. Giacomo per i fanciulli di tutta la parrocchia; celebrasse quotidianamente la s. messa e le feste la prima messa; attendesse due feste al confessionario in Pignano; mentre le altre due era obbligato confessare a s. Giacomo; e assistesse gli infermi « e sacramentarli quando occorre », come si ha da una minuta di lettera scritta dal vicario Busolini in risposta a una lettera capitolare del 24 aprile 1841 in cui accompagnando un ricorso presentato al capitolo il 15 aprile medesimo anno gli si chiedevano in proposito minute informazioni.

Cimitero.

Venuta dall'autorità civile la proibizione di seppellire nelle chiese e nei cimiteri attorno alle chiese, gli abitanti di Pignano fecero domanda di costruirne uno per il proprio paese, che avesse a servire anche per i morti di Muris e delle Aonedè. L'autorità civile, d'intesa con quella ecclesiastica, già ne aveva concessa l'autorizzazione; ma in seguito alle rimostranze del vicario Busolini, per il prestarsi dell'autorità civile, di S. Eccellenza e del Capitolo alle pretese dei Pignanesi, che chiamava framassoni, sismatici per aver introdotto arbitrariamente nel loro paese un sacerdote di Artegna chiamato Toma, venne stabilito che il nuovo cimitero costruito in Pignano servisse solo ai suoi abitanti. Il primo seppellimento che si fece in esso fu il 13 dicembre 1840. Nel tempo intercorso tra la sospensione di seppellimento — a metà del 1837 — e la costruzione del nuovo ⁽¹⁾ avvennero degli atti inconsulti, di cui così scriveva il vicario d'allora: « Mi han-

(1) Durante questo periodo i morti di Pignano, come gli altri di tutta la parrocchia, vennero seppelliti nel cimitero nuovo di S. Giacomo.

no più volte impedito perfino di fare le esequie de' Cadaveri in Chiesa, mentre a susurro di popolo li portavano da se soli a tumularli ove volevano, a fronte delle superiori inibizioni; e questo atto di violenza lo hanno ripetuto per ben cinque volte».

Instituzione della cappellania.

L'anno 1841 venne presentato al capitolo di Cividale un nuovo ricorso per nuove concessioni; ma non avendo ottenuta evasione gli abitanti di Pignano lo rinnovarono il 3 gennaio 1842. Anche questo venne rigettato dal capitolo, che vi unì rimproveri per i loro ingiusti lamenti ed esortazione ad imitare « i loro antenati, buoni e fervorosi osservatori dei Comandamenti di Dio, e dei Precetti della Chiesa, non degenerando, e meno gloriandosi di quel vizioso sviluppo, che significa indocilità ». Passarono nove anni nei quali si acuirono i dissapori che agitavano la popolazione di Pignano, fino a che questa il 15 settembre 1851 presentò al vicario capitolare Mr. Mariano Darù istanza nella quale domandava l'istituzione d'una cappellania residenziale, salvi i diritti del R.mo Capitolo e del vicario curato di S. Giacomo, offrendo una casa conveniente d'abitazione e la contribuzione di 50 misure di grano e vino, unita ai ducati quaranta pagati dal Capitolo al sacerdote cooperatore di Pignano. Il vicario capitolare spedì il suddetto ricorso al capitolo di Cividale, il quale dopo un anno di studio e di riflessione, per dare alle proposte degli abitanti di Pignano « un esplicitamento consentaneo alle Diocesane Costituzioni alla stabilità del buon ordine, ed alla unità Parrocchiale, che da molti anni viene colà minacciata » diffondendosi « in particolari, che in altri tempi e luoghi sarebbero stati superflui » il giorno 27 ottobre 1852 emise decreto con cui concedeva a Pignano un *cappellano* le cui incombenze sono minutamente determinate in tredici articoli. Fra le quali erano di nuova concessione *la spiegazione del s. vangelo alla messa prima nelle feste in cui non vi si portava il vicario curato, la dottrina ai fanciulli anche la festa e il catechismo agli adulti, la recita del rosario*, ed eccettuate le feste « che si celebrano con rito doppio di prima classe, e quelle in cui il Vic.^o Curato si reca a celebrare la ss. Messa in Pignano — *potrà cantare i Vespri purchè abbia l'aiuto di individui probi ed atti al canto. Di questi coloro che si distinguessero in abilità e moralità saranno ammessi in coro nella Parrocchiale in tutte le sacre Funzioni, e viceversa.*

Ciò tutto però dietro ordine del Vic. Cur. » (art. 15). Non poteva però cantar messa; e doveva nelle domeniche e feste di precepto in cui non si portava il vicario in Pignano andare dopo detta la s. messa di buon'ora con breve spiegazione del vangelo « sollecitamente (non essendo impedito) a S. Giacomo, onde ivi ascoltare le confessioni sacramentali de' fedeli indistintamente, come pure per assistere alla Messa Parrocchiale, e ad altre sacre funzioni, che vi fossero » (art. 14). Di più anche ne' giorni feriali della quindicina Pasquale (non essendone impedito) doveva recarsi di buon mattino alla parrocchiale onde ivi ascoltare le confessioni. Il che doveva fare ogni qualvolta ivi fosse straordinario concorso al Tribunale di Penitenza (art. 16).

Riguardo all'onorario del cappellano si ordinava: « l'annua corrisponsione sarà pagata dalle singole famiglie della frazione con equo riparto, dovrà essere esatta da due o più incaricati all'uopo, e questi dovranno passarla interamente al Cappellano senz'alcun suo peso di gratificazione o d'altro ». (art. 1). Per questo riparto dovevano i singoli Capi di Famiglia unirsi « in Comizj ordinati, e presieduti dalla legittima Autorità » e obbligarsi « legalmente e permanentemente ». Tra le altre cose da definirsi in detti comizi era anche « disporre li mezzi d'indurre al pagamento coloro che fossero difettivi » (art. 4). Dovevano stare « a carico de' frazionisti di Pignano le imposte di cui venisse aggravata la casa canonica, nonchè i restauri occorrenti, meno quelli che dipendessero da trascuratezza dell'utente » (art. 3). In corrispondenza a quanto essi stessi avevano dichiarata nella domanda 15 settembre 1851 « sieno salvi tutti i diritti del Rev.mo Capitolo di Cividale riguardo a questa frazione » si ricorda che « li contribuenti non potranno convertire in tale corrisponsione (*dovuta al cappellano*) alcuna minima parte di quanto debbono a questo Capitolo in causa di quartese » (art. 2).

Con l'art. 19 si stabiliva che « tanto nella Parrocchiale, quanto nella filiale quando il Vicario Curato canta Messa in terzo, come pure nelle processioni ed in Coro il Cappellano di Pignano sarà il primo in rango dopo il Vicario Curato, amenochè il Cappellano parrocchiale di S. Giacomo, non fosse approvato con Decreto Capitolare, nel qual caso il primo posto dopo il Vicario Curato sarà dato al più anziano dei due ». Si concedeva pure agli abitanti di Pignano il diritto, se ne volessero usare, di eleggere il loro cappellano, però in regolari giuridici comizii « sulla proposizione che verrà fatta dal Vicario Curato di S. Giacomo, di due o più Sacerdoti... Prima però dovrà il Vicario Curato scrivere al nostro Arcidiacono per le opportune istruzioni e direzioni sui

Sacerdoti da proporsi agli elettor. » (art. 8). Il decreto terminava raccomandando l'unione degli spiriti fra i due paesi Pignano e S. Giacomo; l'unione fra i Sacerdoti rispettivi; e a questi raccomandava pure di ricordare ai fedeli che « la Parrocchiale è sempre la Chiesa propria a tutti ».

Ottenuto questo decreto gli abitanti di Pignano il 18 gennaio 1853 fecero contratto privato di obbligazione a pagare al cappellano da nominarsi la contribuzione annua di frumento staia dieci, vino conzi dieci, sorgoturco staia trenta; che veniva seguito dalla ripartizione delle quote dovute da ogni singola famiglia; atti depositati il 31 maggio medesimo anno tra gli atti del dott. Lorenzo Franceschinis notaio in S. Daniele del Friuli. Nei comizi legali tenuti il 1854, 19 gennaio, venne eletto a totalità di voti (numero 71) a primo cappellano don Vincenzo Pittioni da Sanguarzo. Gli abitanti avevano espresso il desiderio che la domenica 9 marzo in cui doveva fare il suo ingresso il nuovo cappellano si potesse cantare la Messa; per cui l'arcidiacono Mr. Nicolò Tiozzi scriveva al vicario curato di s. Giacomo « attesa tale circostanza, e per questa volta soltanto, crederei che V. S. potesse permetterlo ».

L'anno 1866 furono erette in Pignano da un religioso del convento di Spilimbergo le stazioni della Via Crucis, ottenutone il permesso dal capitolo dietro richiesta del vicario Bussolini.

Funzioni eucaristiche.

Sorto il desiderio di nuove funzioni gli abitanti ne fecero domanda al Capitolo, il quale in data 6 dicembre 1871 concedette: 1° l'esposizione del SS. Sacramento e la processione esterna attorno la chiesa ogni terza domenica del mese dopo la messa parrocchiale, eccettuati quei mesi in cui nella terza domenica cadesse qualche solennità nella parrocchiale, p. e. Pasqua, Pentecoste, ecc.; 2° la benedizione del SS.mo Sacramento nei mercoledì di quaresima, eccettuati quello delle ceneri, il mercoledì santo e la festa di S. Giuseppe se cadesse in mercoledì; 3° la messa e la processione del Corpus Domini nella domenica fra l'ottava, omettendo la funzione accordata alla terza in quegli anni in cui questa domenica cadesse nella I, o IV, o V del mese, e ciò per non pregiudicare di una domenica la parrocchiale o l'altra filiale.

Era stata domandata la facoltà di fare l'esposizione del Santissimo anche durante la novena del s. Natale, che in paese, da

quall'epoca non risulta, si teneva alla mattina, all'aurora, con la « divota Coroncina », ma non si credette opportuno concederla.

Ribellione degli anni 1875 - 76.

Il decreto del 1852 non aveva riportata negli animi quella serenità e pace che si riprometteva; i dissidii, i malumori, le pretese andavano ogni giorno più crescendo sino a che sfociarono nei tristissimi fatti del 1875 e 1876, in cui alcuni caporioni del paese pigliando pretesto dell'allontanamento del cappellano don Domenico Barruzzini ordinato dai superiori ecclesiastici e che essi attribuirono all'opera del vicario Nicoloso, trascinarono dietro a sé in aperta ribellione una parte del popolo; chiamarono a celebrare la s. Messa festiva il sacerdote sospeso don Giovanni Vogrig, dando origine a quello che il vicario Nicoloso chiamava « Schisma Pignani ». Durante quest'infausta epoca la cura spirituale dei buoni fedeli si continuò da prima da pre Nicolò De Monte di Muris, delegato dal vicario, e poi dal delegato arcivescovile don Pietro Braidotti i quali battezzavano nella chiesa del paese, vi facevano funerali e anche presenziavano a matrimoni non ostante fosse occupata dai ribelli per il « suspenso et intruso sacerdote Joanne Vogrig »; il quale vi celebrava la messa, predicava e funzionava »; e battezzò sia in essa, sia anche nelle case private, una quindicina circa di bambini che poi vennero ribattezzati sotto condizione. Ci furono alcuni funerali fatti « sine ministris Ecclesiae per contemptum a Populo seu vere a paucis rebellatis Vicario ».

Questo stato doloroso di cose durò circa 17 mesi, dalla domenica ultima di giugno 1875 nella quale il Vogrig fece « il suo solenne ingresso » fino al novembre dell'anno seguente, quando la popolazione « conosciuto il Vogrig quale un lupo » che tentava rapirle la fede e la devozione alla Madonna, aperti gli occhi « si staccò da lui, tranne piccola frazione, e finì col chiudergli la Chiesa, dargli lo sfratto ed allontanarlo in mezzo a fischi, urli ed improperj » (1). Il Vogrig continuò per due anni ancora a visitare di quando in quando i suoi adepti, i quali cercarono opporsi alla volontà della popolazione; e fu necessario che la suprema autorità civile, alla quale si aveva dovuto ricorrere per metter freno alle violenze di quei pochi, ordinasse a questi di cessare dalle loro insane pretese; e alla popolazione di convocare i comizi per la

(1) Arch. Parr. S. Giacomo di Ragogna; lettera 1886 - 11 - XI.

nomina regolare del cappellano, che si tennero il 27 maggio 1877, e nei quali fu nominato il sac. Giuseppe Pertoldi.

Il giorno 27 aprile 1878 dopo tre anni da che non esercitava le funzioni parrocchiali in Pignano il vicario don Nicoloso vi riprendeva il suo ministero con l'assistenza a un funerale.

Nuovo decreto.

In seguito S. E. l'arcivescovo Mr. Andrea Casasola, in data 2 settembre 1878 «trovando opportuno per il bene spirituale dei fedeli di stabilire uno speciale regolamento nelle relazioni della Chiesa filiale di Pignano colla Parrocchiale di S. Giacomo di Ragogna» emise un nuovo decreto con il quale «al Cappellano della Chiesa filiale di Pignano sono permesse in detta Chiesa tutte le funzioni ordinarie dell'anno, quelle eccettuate dell'anniversario della Dedicazione di essa Chiesa, e della festa della Natività di Maria SS.ma nei quali giorni il Vicario Curato di S. Giacomo farà personalmente mattina e sera le funzioni parrocchiali in Pignano, ed eccettuata pur anco la funzione mattutina del Sabato Santo alla quale anche il Cappellano di Pignano dovrà assistere nella Parrocchiale di S. Giacomo, recando seco il cero della filiale per la benedizione, e ricevendo dal Fonte battesimale di S. Giacomo l'acqua per uso di Pignano». La seconda parte di quest'ultima clausola ebbe effetto sino all'anno 1899 nel quale con decreto della S.C. di Riti si ordinò di fare la benedizione del fonte battesimale in tutte le chiese che ne erano fornite; rimase però l'obbligo di intervenire alla parrocchiale dopo fatta di buon mattino la funzione in Pignano.

«Tanto nelle Feste in cui il Vicario Curato si reca a funzionare in Pignano, quanto in quelle nelle quali il Cappellano di Pignano dove concorrere alla Parrocchiale, il Cappellano stesso non potrà celebrare in Pignano se non la Messa bassa.

«Resta quindi esonerato il Cappellano di Pignano dall'ordinario intervento alle Funzioni della Parrocchia di S. Giacomo eccettuate però le feste del Titolare di essa Chiesa Parrocchiale, e della B. V. della Cintura... Si procuri nelle funzioni ordinarie matutine di scegliere un orario che dia possibilità di intervenire a chi vuole alle funzioni parrocchiali in S. Giacomo... Resta facoltizzato il Cappellano a battezzare, sposare e seppellire i fedeli di Pignano; libero però ai singoli di chiamare se vogliono il rev.do vicario. Chiamandosi nei funerali altri sacerdoti ha la preferenza il vicario pro tempore il quale nel caso avrà diritto

di stola. Il vicario darà per questo delegazione in iscritto anno per anno. Il cappellano darà entro il tempo stabilito dalle costituzioni diocesane notizia dei battezzati, sposati, morti al vicario per le dovute registrazioni. Se gli sposi sono ambedue di Pignano il cappellano potrà compire tutte le pratiche, anche gli esami relativi, non le pratiche di ufficio che rimangono al vicario curato. In caso diverso tutte le pratiche appartengono al vicario; lo sposarli però appartiene per sè, come già detto, al Cappellano. Si riserva a nuovo decreto accordare alla chiesa di Pignano speciali funzioni.

Nuove funzioni.

E il 3 marzo 1879, aderendo a nuova istanza presentata dai capi-famiglia di Pignano l'autorità diocesana concedeva il permesso di nuove Funzioni annuali: 1° la coroncina dell'Addolorata negli ultimi dieci giorni di carnevale, con l'esposizione e la benedizione del SS.mo Sacramento negli ultimi tre giorni; 2° l'ottavario del Corpus Domini la sera; 3° la novena del s. Natale con l'esposizione e benedizione del SS.mo Sacramento; 4° l'esposizione e benedizione col SS.mo Sacramento dopo il vespero nelle domeniche dell'anno, eccettuate però quelle domeniche e feste in cui nella chiesa parrocchiale non ha luogo l'esposizione del SS.mo; 5° la processione e benedizione col SS.mo Sacramento dopo la messa nelle terze domeniche di ciascun mese; 6° l'esposizione e benedizione del SS.mo Sacramento nelle sere dei primi sei venerdì di Quaresima.

C'era l'usanza di fare la processione col SS.mo Sacramento nell'anniversario della dedicazione della chiesa; viene con questo decreto proibita, e sostituita invece con la semplice processione intorno alla chiesa al canto dell'inno proprio della festa « giusta la lodevole consuetudine vigente in questa Diocesi ». In questa processione si introdusse l'uso di cantare le esequie alla porta prima di rientrare, uso che durò sino all'anno in cui la dedicazione delle chiese si trasportò per tutta la diocesi al giorno 16 novembre.

Vicaria.

Arriviamo così, non senza però nuovi attriti ed animosità, ad esempio per il suono delle campane alla messa del sabato santo, sino al 1914. In cui S. E. Mr. Anastasio Rossi erige la

cappellania di Pignano in vicaria, per cui oltre i diritti già acquisiti ha quello di *compiere tutte le pratiche matrimoniali; tenere i registri canonici e relativo archivio*. Viene conservato l'intervento del vicario di Pignano alla parrocchiale, e quello del vicario curato di S. Giacomo alla chiesa di Pignano; mutato però il giorno della dedicazione in quello della festa dell'Immacolata, che l'anno 1904 per iniziativa del cappellano don Giovanni De Monte era stata innalzata a prima solennità del paese, con processione e festeggiamenti esterni che prima si facevano nella festa della Natività di Maria SS.ma, titolare della chiesa.

Nel giugno del 1915 venne istituita canonicamente la confraternita del SS.mo Sacramento.

Vicaria autonoma e indipendente.

Avendo l'anno 1921 gli abitanti di Muris domandato a l'arcivescovo Mr. Rossi modificazioni del decreto precedente (1914), il vicario d'allora don Augusto Florit unì uniforme domanda per Pignano. Onde il 28 febbraio 1922 con nuovo decreto Mr. Arcivescovo divideva dalla parrocchia di S. Giacomo di Ragogna le due filiali di Pignano e Muris costituendole in *vicarie autonome e indipendenti*, conferendo ai due vicari la *facoltà di esercitare « omnia munia parochialia »* ed esonerando il parroco di S. Giacomo da ogni obbligazione d'intervenire nelle due filiali, privandolo del diritto di precedenza nei funerali con più sacerdoti, e togliendo ai vicari ogni obbligo d'intervento alla chiesa parrocchiale di S. Giacomo. Anche le corrisposizioni che prima si pagavano per titolo di servizio di qualunque forma al parroco di S. Giacomo sono tolte e attribuite ai rispettivi vicarii.

Così dopo un lavoro, spesso aspro, violento di più di un secolo, per la chiesa di Pignano e la sua cura incominciava una vita di più ampio respiro, non più conturbata da lotte con l'antica madre.

SACERDOTI DI PIGNANO

1405. - Presbiter FRANCISCUS DE SANCTO VITO.

E' il primo sacerdote « officians in Ecclesia S.tae Mariae de Pignano », comè si ha dal libro « Copia Documenti » p. 11, e di cui si abbia memoria. Col suo consenso e con quello del popolo di Pignano i camerari della chiesa dànno in affitto perpetuo un terreno situato in « portulis ».

In seguito sino al 1800 circa non si hanno notizie di sacerdoti officianti la chiesa di Pignano. Un documento che risale al 1493 ci dà notizia di un legato perpetuo di messa fatto al presbitero beneficiante in ecclesia Beate Marie de Pignano » ⁽¹⁾, ma non risulta se si tratti di sacerdote incaricato della custodia della chiesa, o del vicario di S. Giacomo di Ragogna, sotto la cui giurisdizione si travava Pignano. Sembrerebbe trattarsi del vicario di S. Giacomo poichè di lì a pochi anni, nel 1526 alla presenza del vicario pre Sebastiano Bocassio di Marano, venne fatta una donazione alla chiesa di Pignano, « eo quod dominus Vicarius concessit... habere monumentum in dicta Ecclesia » ⁽²⁾.

La cura spirituale di Pignano veniva esercitata dal vicario di S. Giacomo, il quale forse si serviva dell'opera di cooperatori e di altri sacerdoti, specialmente se abitanti in Pignano.

Così incominciando dal 1770 nei registri canonici di S. Giacomo di Ragogna appare in quasi tutti gli atti riguardanti la cura il nome del

1770-1800. - R.do Pre D. PAOLO Nobile LOCATELLI che sembra attendesse di spontanea volontà e gratuitamente al servizio religioso in Pignano, ex delegatione del vicario d'allora, il quale nell'estenderne l'atto di morte avvenuta il 19 aprile 1800 scrisse che fu « de populo optime meritus ».

A quest'epoca risale la nomina di un cooperatore del vicario di S. Giacomo con residenza in Pignano.

L'anno 1823, 22 luglio, Mr. Vescovo di Udine, Emanuele Lodi, riparte l'assegno passato dal capitolo di Cividale al vicario pro tempore di S. Giacomo per il cooperatore, tra i due cooperatori; « quello di Canonica e quello di Pignano »; assegnando al primo ducati 90, al secondo ducati 40.

⁽¹⁾ Copia Documenti p. 18 r.

⁽²⁾ Necrologio della Chiesa di Pignano p. 6 r.

Furono due i cooperatori residenti in Pignano, ambedue paesani.

Il primo fu:

1815-1837. - Don SANTE CLARINI fu Pietro.

Spirito irrequieto, fomentò i moti dei Pignanesi bramosi di indipendenza dall'autorità del vicario (Atti Arch. S. Giacomo). Morì a 64 anni d'età il 19 marzo 1844.

Il secondo fu:

1840-1854. - Don PIETRO GATTOLINI di Nicolò.

Morì il 23 novembre 1865 nell'età di 54 anni.

Assecondando le richieste degli abitanti di Pignano, nel desiderio di mettere termine a tante animosità l'insigne capitolo di Cividale con decreto 27 ottobre 1852 costituiva la cura spirituale di Pignano in cappellania.

Il decreto concedeva agli abitanti la facoltà di elezione del loro cappellano da farsi « a mezzo di regolari Comizii della Frazione ordinati e presieduti dalla Competente Autorità, sulla proposizione che verrà fatta dal Vicario Curato di S. Giacomo, di due o più sacerdoti ». Si convocarono a questo scopo nella chiesa il giovedì 19 gennaio 1854, alle ore 11 antimeridiane i comizii sotto la presidenza del r. aggiunto distrettuale di S. Daniele coll'intervento del vicario d. G. Batta Busolini, di due deputati comunali e dell'agente comunale. Il vicario aveva in precedenza proposto alla elezione i rev. di don Giuseppe Pellis di Pignano e don Vincenzo Pittioni di Sanguarzo di Cividale. Ma il Pellis aveva presentato una dichiarazione in cui si diceva impossibilitato ad assumere il carico di cappellano attesa la sua malferma salute, e pregava a venir escluso dalla votazione. Rimasto unico venne nominato a unanimità (71 voti su 71 votanti).

1854, 9 marzo - 1856 febbraio - Rev d. VINCENZO PITTIONI.

La sua elezione venne approvata dal Capitolo il 23 febbraio seguente. Il rev. Pittioni venne in paese nel mese di marzo.

1856 marzo - 1857 febbraio - Don NICOLÒ MICHIELI.

1857 marzo - 1859 - Don GIOVANNI FERUGLIO.

Venne eletto dalla popolazione nei comizii del 18 giugno 1857; però si trova in paese sino dal marzo precedente.

1860-1875. Don DOMENICO BARRUZZINI.

Si trova iscritto tra i confratelli del SS.mo Sacramento l'anno 1864.

L'autorità diocesana il mese d'aprile o di maggio del 1875 lo levò dal paese. La popolazione ne diede colpa al vicario di San Giacomo don Domenico Nicoloso. Da qui ebbero principio i lagrimevoli fatti del 1875 e 1876. Durante i quali prestò servizio a

Pignano come delegato dal vicario il cappellano di Muris Don Nicolò De Monte, sino al principio dell'anno 1876, quando la curia arcivescovile mandò in paese come suo delegato il sacerdote

1876 febbraio - 1877 agosto - Don PIETRÒ BRAIDOTTI, il quale poi fu parroco a Remanzacco e canonico nella collegiata di Cividale. Morì nel 1911 ⁽¹⁾.

Rappacificati gli animi e ricomposte le cose, nei comizi tenuti dai capi-famiglia di Pignano venne nominato capellano

1877-1882 aprile - Don GIUSEPPE PERTOLDI da Lestizza, il quale fece il suo ingresso in paese il giorno 12 novembre 1877. Lasciò nell'aprile del 1882 la cura per farsi religioso.

1882-1892 marzo - Don LUIGI DURÌ.

Fece il suo ingresso in Pignano il 30 aprile 1882. Morì parroco in Tomba di Meretto l'anno 1913.

1892 aprile - 1894 maggio - Don GIUSEPPE POIANA da Rachiuse.

Venne da Stella sopra Tarcento e a Stella ritornò. Morì parroco a Collalto il 23 novembre 1927.

1894 giugno - 1896 agosto - Don FRANCESCO MORASSI.

1896 ottobre - 1910 giugno - Don GIOVANNI DE MONTE da Artegna.

Promosse la costruzione della scalinata, che conduce alla chiesa, l'anno 1904. Nel medesimo anno provvide la chiesa della bella statua dell'Immacolata e istituì la pia unione delle Figlie di Maria. Da Pignano passò parroco a Povoletto.

1910 - 24 giugno - Sac. AUGUSTO FLORIT da Udine.

(¹) Nei pochi mesi che passarono dalla partenza del Braidotti alla venuta del Pertoldi venne delegato per Pignano il rev.do pre Antonio Cecconi da S. Daniele.



Visto, nulla osta per la stampa

Udine, 1 - III - 1937.

Sac. G. VALE, Cens. Deleg.

IMPRIMATUR

Udine, 1 Marzo 1937

Can. L. QUARGNASSI, Vicario Generale

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO
VESCOVILE DI PORDENONE

N. ingr. 015270

